

Zanatta: il Papa a Mosca evento storico che richiederebbe il pentimento di Putin

«La visita di Papa Francesco a Mosca sarebbe l'evento del secolo. Un evento di tali proporzioni richiederebbe il pentimento di Vladimir Putin e il cessate il fuoco immediato. Non potrebbe certo concludersi in modo degno se Bergoglio dovesse portare a casa solo il via libera a corridoi umanitari per condurre in salvo i civili di Mariupol». Lo dice Loris Zanatta, ordinario di storia latino-americana dell'Università di Bologna e studioso dei movimenti populistici e dei loro leader. «Il populismo sovietico», spiega a *ItaliaOggi* Zanatta, «ha lo stesso lievito di quello latino-americano, di quel peronismo del quale lo stesso Bergoglio si è nutrito».

Ricciardi a pag. 5

Ma solo se la visita coincidesse col cessate il fuoco immediato in Ucraina deciso da Putin

Il Papa a Mosca, evento storico Loris Zanatta, storico dell'Università di Bologna

A ben vedere l'intervista rilasciata dal Papa al Corriere, è un'intervista in cui, sotto il tono dimesso da parroco di campagna, si ritrova invece il politico Bergoglio, che manda un fendente all'Occidente, accusando la Nato di essersi spinta sui confini russi, e al tempo stesso, annunciando che andrebbe a Mosca ma non a Kiev. Ma facendo così finisce per legittimare lo zar Putin come interlocutore

Non isolare l'aggressore è certo il primo passo per cercare una mediazione. Dal punto di vista della diplomazia è un approccio corretto. Ma non tiene conto delle ragioni profonde, storiche, per cui la Russia ha invaso l'Ucraina. Qui la geopolitica c'entra poco, non è una guerra di solo potere, ma è una guerra di civiltà, in cui la madre patria Russia difende se stessa dalla corruzione dell'Occidente

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**L**a visita di papa Francesco a Mosca sarebbe l'evento del secolo. Un evento di tali proporzioni richiederebbe il pentimento di Vladimir Putin e il cessate di fuoco immediato. Non potrebbe certo concludersi in modo degno se Bergoglio dovesse portare a casa il via libera a corridoi umanitari per condurre in salvo i civili di Mariupol».

Loris Zanatta, ordinario di storia latino-americana

dell'Università di Bologna, è studioso dei movimenti populistici e dei loro leader e si è a lungo soffermato anche sulla figura di Bergoglio (da ultimo, *Il populismo gesuita: Peron, Fidel, Bergoglio*, ed. Laterza). «Il populismo sovietico», dice Zanatta, «ha lo stesso lievito di quello latino-americano, di quel peronismo del quale lo stesso Bergoglio si è nutrito. L'idea di una nazione organismo vivente, che è fondata non sulla legge ma sulla religione, di

una società originaria non corrosa dall'individualismo e dal libero mercato è la stessa di papa Francesco». Questo, dice Zanatta, spiega anche l'intervi-



sta rilasciata al Corriere, «un'intervista in cui sotto il tono dimesso da parroco di campagna si ritrova il politico Bergoglio, che manda un fendente all'Occidente, accusando la nato che abbia ai confini russi, e al tempo stesso, annunciando che andrebbe a Mosca ma non a Kiev, finisce per legittimare lo zar Putin come interlocutore».

Ma non isolare l'aggressore non è il primo indispensabile passo per cercare una mediazione? «Dal punto di vista della diplomazia è un approccio corretto. Ma non tiene conto delle ragioni profonde, storiche, per cui la Russia ha invaso l'Ucraina. Qui la geopolitica c'entra poco», dice Zanatta, «non è una guerra di solo potere, quella scatenata da Putin è una guerra di civiltà, in cui la madre patria Russia difende se stessa dalla corruzione dell'Occidente».

Domanda. L'intervista di papa Francesco al Corriere ha scatenato molto clamore.

Risposta. Mi ha molto colpito il tono dell'intervista, Bergoglio parla della guerra con la semplicità di un parroco di campagna, lui che è un super politico, salvo poi, e qui lo riconosco, mandare un fendente all'Occidente, accusando la Nato di abbaiare ai confini russi, e, al tempo stesso, annunciando che andrebbe a Mosca ma non a Kiev, riconoscendo dunque a Putin una sua agibilità politica.

Non fa invece nessuna analisi delle motivazioni dell'aggressività dell'attacco russo. Ci sono i costruttori di armi che soffiano sempre sul vento dei conflitti, è vero, ma non solo certo loro a scatenarli.

D. Le reazioni in Italia all'iniziativa di Bergoglio sono state tutte positive, da Matteo Salvini a Enrico Letta che pure sull'invio delle armi all'Ucraina, e sul come trovare la strada per un accordo, la pensano in modo opposto.

R. È il miracolo della Chiesa cattolica in Italia, pervade silenziosamente, e

anche a sua insaputa, la società, tanto che nessuno osa non dirsi d'accordo. E del resto lo stesso Papa, dicendo che sull'invio delle armi lui è troppo lontano per poter dire cosa sia giusto, ha assunto una posizione volutamente fumosa, legittimando chi vuole mandarle e chi è contrario.

D. Andiamo con ordine. Un viaggio a Mosca di papa Francesco è un evento possibile?

R. A leggere i commenti dei russi, non è impossibile anche se accordi in tal senso sono stati ufficialmente negati. Personalmente non credo però che si andrà avanti.

Una visita del Papa in casa dell'aggressore sarebbe un evento di tali proporzioni, certamente il più importante di questo secolo, che richiederebbe il pentimento di Putin e il cessate di fuoco immediato. Non potrebbe certo concludersi in modo degno se Bergoglio dovesse portare a casa il via libera a corridoi umanitari per condurre in salvo i civili di Mariupol. Tutto questo la rende altamente improbabile.

D. Le autorità religiose e politiche ucraine non l'hanno presa bene.

R. Beh, Bergoglio ha detto chiaramente che andrebbe a Mosca e che non pensa ad andare a Kiev. Dicendo che andrebbe da Putin, Bergoglio simbolicamente, in nome della pace, finisce per legittimarlo, non nell'aggressione all'Ucraina, ovviamente, ma come interlocutore ancora presentabile, nonostante tutto: nonostante la spietatezza dell'aggressione, nonostante il sangue sparso, nonostante il dolore inflitto.

D. Ma non isolare l'aggressore non è il primo indispensabile passo per cercare una mediazione e arrivare al cessate il fuoco?

R. Dal punto di vista della diplomazia sarebbe un approccio corretto. Ma non tiene conto del presupposto dell'agire di Putin, delle ragioni profonde, storiche, per cui la Russia ha invaso l'Ucraina.

Qui la geopolitica c'entra poco, non è una guerra di solo potere, di rafforzamento e allargamento dei propri territori, quella scatenata da Putin è una guerra di civiltà, in cui la madre patria Russia difende se stessa dalla corruzione dell'Occidente a cui gli ucraini, i piccoli russi, avrebbero ceduto. Gli esperti di geopolitica non tengono conto nell'interpretazione del mondo dell'importanza che hanno le ideologie, le passioni che muovono i leader.

D. Non condannare in modo irreparabile un regime, torno al Papa, non è necessario anche per poter esercitare ancora una moral suasion?

R. È l'atteggiamento che la Chiesa cattolica ha tenuto con Castro a Cuba o con Maduro in Venezuela: non li si può isolare, farebbero peggio. E intanto i regimi vanno avanti con le loro nefandezze.

D. Qual è l'obiettivo di Putin?

R. Attaccando l'Ucraina, Putin non difende solo un confine fisico, ma l'essenza e la purezza della sua storia e della identità del popolo russo. Questa almeno è la sua visione.

È questo spiega perché siamo nel bel mezzo di un conflitto molto pericoloso, uno scontro tra civiltà tra Occidente e Oriente, tra il mondo secolarizzato, in cui esiste la separazione tra stato e chiesa, e quello clericale dove fede e patria sono tutt'uno. Una visione quest'ultima non troppo dissimile da quella dello stesso Bergoglio.

D. In che senso?

R. Il populismo sovietico ha lo stesso lievito di quello latino-americano, di quel peronismo del quale lo stesso Bergoglio si è nutrito. L'idea di una nazione organismo vivente, che è fondata non sulla legge ma sulla religione, di una società ori-

ginaria non corrosa dall'individualismo e dal libero mercato è la stessa di papa Francesco. I suoi discorsi, i suoi scritti, prima che assurgesse al soglio di Pietro, sono chiarissimi. Dicendo questo non sostengo affatto che Bergoglio sia stato simpatizzante del peronismo e tantomeno che sia un guerrafondaio.

D. E cosa?

R. Cerco di spiegare che il substrato culturale e ideale del disegno imperiale di Putin non è estraneo alla formazione di Bergoglio. Un elemento che non è secondario per spiegare cosa stiamo vivendo e anche per leggere le dichiarazioni del Papa.

Tra qualche decennio gli storici indagheranno il ruolo della Chiesa di papa Francesco in questo turbinio della storia in cui siamo precipitati, le sue responsabilità, le sue parole, i suoi silenzi.

Analogamente a quanto avvenuto, e alcuni cattolici lo stanno già evidenziando come parallelo, con papa **Pio XII** a cospetto del nazismo durante la seconda guerra mondiale. Anche in quel caso era in atto uno scontro di civiltà.

D. Se per Putin denazificare l'Ucraina significa difendere la Russia allora non ci sono margini per nessuna trattativa.

R. Purtroppo i leader arrivati a una certa età confondono il loro destino con quello dell'umanità, e questo anebbia anche il buon senso che pure dovrebbe far capire che una escalation della guerra sarebbe deleteria per tutti.

Bisogna affidarsi alla razionalità che ancora sopravvive in una parte della classe dirigente russa.